

## **SETTIMA GIORNATA PER LE ASSOCIAZIONI DI TERRA SANTA**

Roma, 18 ottobre 2014

\*\*\*

### **Nella situazione attuale, la vita quotidiana dei francescani della Custodia di Terra Santa**

Intervento di fra Dobromir Jasztal, ofm  
Vicario custodiale

Cari amici,

per questo incontro, tenterò di scattare un'istantanea della Custodia di Terra Santa in questi tempi di grandi cambiamenti.

Una breve premessa per ricordare la missione che, da quasi 800, noi frati minori, svolgiamo come custodi di questi Luoghi Santi. Una missione di straordinaria rilevanza, carica di significati spirituali, ricca d'intense relazioni quotidiane con le variegate comunità che convivono in questi Paesi oggi, più che mai, attraversati da gravi tensioni.

Il viaggio di Papa Francesco in Terra Santa si è dato come primo compito di ricordare il gesto compiuto da Paolo VI 50 anni or sono, quando a Gerusalemme, incontrò il Patriarca di Costantinopoli Atenagora.

Il messaggio chiaro che il Papa ha rivolto a ognuno di noi, era un invito pressante a percorrere la via del dialogo. È lo stesso imperativo affidato da San Francesco ai suoi frati, fin dall'inizio della fondazione dell'Ordine. Caratteristica ineludibile che ci accompagna in ogni luogo dove il Signore ci invia.

Con il sano ottimismo che ci caratterizza, dono misericordioso della provvidenza divina, che sostiene la nostra vita di frati minori, prestiamo il nostro servizio nei Paesi che compongono la Provincia della Custodia di Terra Santa: Israele, Palestina, Siria, Giordania, Libano, Egitto, Rodi, Cipro.

La geopolitica del Medio Oriente sta vivendo un'evoluzione costante, come dimostrano gli eventi in Siria, Egitto, Israele. I cristiani temono, a ragione, nuove persecuzioni. La precaria stabilità, che ha retto negli ultimi decenni, è venuta meno e il sistema che, in qualche modo, garantiva la vita dei cristiani e delle minoranze, è stato spazzato via da gesti di violenza inaudita.

**In Siria** 10.8 milioni di persone, circa metà della popolazione del paese, ha bisogno di assistenza umanitaria. Le frange armate più estremiste fanno di tutto per allontanare i cristiani.

### **"Una generazione rischia di andare perduta per sempre".**

È la denuncia mossa dalle agenzie Unicef, Unhcr, Save the children, Mercy corps e World Vision International a tre anni dall'inizio del conflitto in Siria, che ha devastato la vita di milioni di esseri umani. Le cinque agenzie ricordano che sono 1,2 milioni i bambini che oggi vivono come rifugiati nei paesi ospitanti, di cui quasi mezzo milione solo in Libano, mentre 37mila bambini rifugiati sono nati dall'inizio del conflitto. Quasi 3 milioni di bambini non possono frequentare regolarmente le lezioni e un quinto delle scuole in Siria è stato distrutto, danneggiato o utilizzato per scopi militari. Il conflitto ha distrutto le infrastrutture essenziali, da cui i bambini dipendono per la salute: il 60% dei centri di salute all'interno della Siria è stato spazzato via. E sono oltre 2,5 milioni le persone fuggite nei Paesi vicini: soltanto nel Libano ci sono circa un milione di rifugiati registrati, di cui ben 2mila sono bambini con meno di 4 anni.”.

**A Gaza** 1.8 milioni di persone sono stati colpiti durante i bombardamenti di luglio.

La guerra tra Israele e Hamas ha aggravato una situazione umanitaria già difficile nella Striscia di Gaza. Dopo 51 giorni di guerra, la fragile infrastruttura di Gaza, comprese le strutture sanitarie, l'istruzione, l'approvvigionamento idrico, i servizi igienico-sanitari e le infrastrutture elettriche hanno riportato gravi danneggiamenti. I tassi di disoccupazione e povertà di Gaza hanno raggiunto il loro picco più alto. Migliaia di famiglie hanno avuto la casa danneggiata o distrutta, sono senza tetto e continuano a lottare per trovare un riparo decente.

Il Comitato dell'Organizzazione per il Coordinamento della *Secours Catholique* in Terra Santa, ha tenuto incontri settimanali sin dai primi di luglio, da quando è iniziata la guerra, per organizzare al meglio l'aiuto per la popolazione di Gaza. Le Opere cattoliche: la *Secours Catholique*, la Caritas di Gerusalemme, la *Pontifical Mission* per la Palestina, l'Associazione tedesca per la Terra Santa, il Patriarcato latino e la Custodia di Terra Santa, l'Università di Betlemme, la Solidarietà delle Scuole cattoliche sono in continuo scambio d'informazioni sui bisogni umanitari urgenti e sui progetti da intraprendere per evitare la sovrapposizione degli interventi e per integrare il lavoro altrui.

**In Egitto** le chiese sono state incendiate. Molti cristiani aggrediti e la relativa calma del momento non costituisce di certo alcuna garanzia.

**Il Libano** sta per esplodere, caricato da masse di gente, fuggite a piedi dai propri villaggi, senza alcuna possibilità di scelta.

**In Giordania** la situazione dei profughi è al collasso. Stretto tra la Siria e Israele, questo Paese non è più in grado di accogliere i siriani in fuga dalla guerra.

Un vero bollettino di guerra. È una paralisi generale che ci pone di fronte a due crisi: quella della cultura del mondo islamico e quella del mondo occidentale, entrambe nella paralisi.

La missione che i francescani della Custodia di Terra Santa svolgono da sempre è ben definita: custodire i luoghi santi, testimoni concreti della storia rivelata, difendere le pietre vive, la comunità Cristiana, in ogni maniera possibile.

In Siria, le porte dei nostri Conventi sono sempre aperte, soprattutto nei luoghi dove il conflitto è più esasperato e la confusione regna sovrana. I frati si adoperano per assistere le persone bisognose, senza distinguere l'appartenenza di religione o etnia. Intrattengono un dialogo concreto traducendo la teoria in pratica, seguendo uno schema di consuetudine imparato nei secoli di pacifica convivenza inter-personale, applicano il comandamento cristiano della carità fraterna.

Lontani dalle “cabine di regia” dai “tavoli strategici” spesso solo virtuali, dove decisioni che meriterebbero immediatezza vengono rimandate di anno in anno, i frati della Custodia, insieme alle innumerevoli ONG laiche e religiose, svolgono una capillare azione assistenziale.

I media attenti riportano testimonianze di quanto bene viene elargito quotidianamente dalle comunità religiose che non hanno lasciato le loro case, le loro chiese, le loro scuole.

Siamo consapevoli della responsabilità che ci trova coinvolti, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni. Con le opere e l'impegno costante che ogni giorno dedichiamo alla formazione attraverso le scuole, cerchiamo di tradurre in concreto una delle priorità che più ci sta a cuore e che seguiamo da secoli.

Le molte guerre e i conflitti in atto hanno cambiato i confini di questi Paesi, ma la costante che ci contraddistingue è l'attenzione ai più piccoli e l'educazione dei giovani come impegno imprescindibile al quale non possiamo sottrarci, nonostante le difficoltà, che la Comunità Internazionale, a volte, tende a dimenticare.

È la risposta pacifica alla violenza crescente, alla rassegnazione che spesso affligge le famiglie provate dagli stenti, dalla mancanza di prospettive, dalla perdita della propria casa. In questa realtà cerchiamo umilmente di rappresentare la Chiesa universale, con i gesti di ogni giorno, per vivere il messaggio evangelico, attraverso la continua, ricerca di dialogo.

Seguendo l'esempio ereditato da San Francesco, viviamo il confronto con le altre religioni cercando di percorrere il nostro cammino, come esperienza continua di conversione e testimonianza in un ambiente dove storia e religione sono fortemente radicate nella cultura delle popolazioni locali.

Come in tutte le parti del mondo, anche qui non mancano uomini e donne di buona volontà che provenendo dal mondo ebraico, islamico e cristiano s'incontrano per cercare nel dialogo un po' di più di conoscenza e incontro.

## **Il pellegrinaggio come strumento di dialogo**

Per i frati della Custodia l'accoglienza dei pellegrini è da sempre una delle priorità. Non si parla soltanto dei luoghi, ma del modo in cui si deve fare, consapevoli che il pellegrinaggio nasce dal cuore di ogni credente che identifica in questo strumento la ricerca instancabile di Dio, di consolazione, di luce, di certezza nella sua fede.

Lungo i secoli di vita trascorsa in questa terra, abbiamo cercato di consolidare uno stile, un metodo, una spiritualità, una cultura che rappresenta ancora oggi la fonte inesauribile da cui nasce la certezza che il pellegrinaggio è un itinerario di fede, di rivelazione e conversione per ognuno di noi e per molti pellegrini che ogni anno qui giungono.

Il rischio che i pellegrinaggi diminuiscano è reale. Nei mesi estivi il numero dei pellegrini è calato vertiginosamente, soprattutto quelli provenienti dai Paesi europei, sia per la sensazione di pericolo, sia per la crisi economica che coinvolge l'Occidente in generale.

Che risposta possiamo dare come cristiani che vivono in Medio Oriente?

Non esiste una ricetta pronta, una medicina in grado di curare ferite profonde.

Per fermare lo scellerato avanzare di fantomatici gruppi armati, non basta la risposta militare, bisogna scoprire la causa del problema per poterne studiare la soluzione.

La risposta va cercata oltre, va costruita con la pace, non come termine utopico o facilmente abusato. Non tocca solo a noi, ma all'intera Comunità internazionale che non può sottrarsi a questa responsabilità, né tacere davanti al massacro di persone soltanto perché appartengono a diverse fedi o etnie.

-----

Questo tema è stato trattato nella riunione dei Nunzi del Medio Oriente, convocata da papa Francesco dal 2 al 4 ottobre in Vaticano, insieme ai rappresentanti pontifici, agli osservatori permanenti della Santa Sede presso l'Onu e l'Ue e i superiori dei dicasteri vaticani collegati alla questione.

*“I cristiani e gli altri gruppi etnici e religiosi nel mirino del terrorismo hanno il diritto di rimanere nelle loro terre di origine e, qualora siano stati costretti ad emigrare, il diritto di ritornare in condizioni adeguate di sicurezza, avendo la*

*possibilità di vivere e di lavorare in libertà e con prospettive per il futuro. Sono in gioco principi fondamentali come il valore della vita, la dignità umana, la libertà religiosa, e la convivenza pacifica e armoniosa tra le persone e tra i popoli.". I Nunzi sottolineano che "non ci si può rassegnare a pensare il Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù. Essi vogliono continuare a contribuire al bene della società, inseriti quali cittadini a pieno titolo nella vita sociale, culturale e religiosa delle nazioni a cui appartengono. In esse svolgono un ruolo fondamentale come artefici di pace, di riconciliazione e di sviluppo".*

Se i cristiani devono rimanere in Medio Oriente e svolgere la loro missione, essi non possono essere abbandonati. La vicinanza della comunità internazionale è di grande importanza. Però e prima di tutto, essi non possono essere abbandonati dai loro pastori, dalle guide spirituali e dalla vicinanza di tutti i fratelli nella fede della Chiesa universale. Hanno bisogno anche dell'aiuto materiale, ma forse soprattutto di sentire la ragione e il motivo per cui hanno il diritto e il dovere di rimanere. Questa è anche la sfida e il compito che noi frati minori in Terra Santa cerchiamo di svolgere, soprattutto nel momento attuale.

fra Dobromir Jasztal, ofm  
Vicario custodiale